

L'AZIONE DEL PAPA TRA PROFEZIA E ISTITUZIONE

Perché non è stato un Sinodo platonico

di **Gianfranco Brunelli**

Non è stato un sinodo platonico. E il Papa ne è soddisfatto. Aver voluto sperimentare la riforma dello strumento sinodale a cinquant'anni dalla sua istituzione per farne uno strumento vero di

consultazione e di condivisione di un processo decisionale, su un tema dottrinalmente blindato e culturalmente divisivo come quello della famiglia, è stato un po' un azzardo. Mane è risultata una cosa vera su entrambi i lati.

«Nel cammino di questo Sinodo - ha

detto il Papa concludendone i lavori - le opinioni diverse che si sono espresse liberamente - e purtroppo talvolta con metodi non del tutto benevoli - hanno certamente arricchito e animato il dialogo».

Continua ► pagina 31

Perché non è stato un Sinodo platonico

Il difficile equilibrio di Francesco, non privo di contraddizioni, nella sfida spirituale per la riforma della Chiesa

di **Gianfranco Brunelli**

► Continua da pagina 1

Opinioni che hanno anche offerto un'immagine viva di una Chiesa che non usa "moduli preconfezionati", ma che attinge dalla fonte inesauribile della sua fede acqua viva per dissetare i cuori inariditi.

Il Papa ha aggiunto che il Vangelo rimane per la Chiesa «la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri».

Un riferimento alle resistenze a ogni riforma o cambiamento che il papa sperimenta come significativo, anche se non maggioritario, nella Chiesa. In sinodo queste forze, espresse da figure provenienti dagli episcopati nord-americano, est-europeo e africano, si sono coagulate attorno a personalità curiali come i cardinali Pell e Sarah.

Si è trattato di un gruppo piuttosto coeso, che ha manovrato sino all'ultimo per fare mancare la maggioranza sul punto più delicato e controverso del documento finale, per trasformare il sinodo in una sconfitta personale per il Papa.

Il Papa si aspettava dai sinodali qualcosa di più sul tema delle risposte alla crisi della famiglia. Ma alla fine il quadro è risultato su alcune questioni centrali (come le coppie di fatto e la comunione ai divorziati risposati) del tutto aperto. Su altre questioni (come l'omosessualità) il sinodo ha rinunciato di fatto a intervenire, ma non ha espresso condanne. Anzi il documento finale ha adottato uno stile sostanzialmente positivo e propositivo. Si tratta di un testo pastorale che recepisce molte delle sollecitazioni espresse da Papa Francesco nei suoi interventi magisteriali.

Il tema della misericordia ha mante-

nuto il suo spessore teologico e non è stato fatto cadere ad atteggiamento buonista. La misericordia è nel cristianesimo espressione trinitaria. È il volto di Dio che esce da sé incarnandosi nel Figlio. E il Papa, col giubileo, la intende come stile preferenziale della chiesa in quest'ora difficile della storia dell'umanità.

Lo schema rappresentativo delle diverse posizioni - schema adottato dai padri sinodali di lingua tedesca, che ha consentito di mettere assieme alcune delle posizioni del card. Kasper con quelle del card. Müller - ha dato forza al metodo sinodale, ma ha anche fatto fare passi avanti al tema stesso. Almeno su tre presupposti dottrinali.

Anzitutto è tornato come urgente nel dibattito sinodale il tema del rapporto tra coscienza e legge morale. Non si è trovato un equilibrio sufficiente, ma il tema è stato riproposto. In particolare sui temi della vita di coppia, della famiglia e in genere della sessualità il ruolo della coscienza è stato posto ai margini nel post-concilio, dopo la restituzione che il concilio ne aveva fatto con la costituzione *Gaudium et spes*.

La coscienza informata, retta e illuminata ha un ruolo legittimo nell'insegnamento della Chiesa. L'ultima regola pratica è dettata dalla coscienza, secondo la dottrina tradizionale. Nei processi decisionali, le persone debbono tenere conto dell'intenzione delle loro azioni, della proporzionalità tra atto e conseguenza della propria situazione concreta, storica ed esistenziale.

In secondo luogo, nel coinvolgimento preparatorio di tutte le chiese e di tutti i fedeli (argomento che il Papa ha ribadito come sostanziale) il sinodo va a recuperare almeno parzialmente qualcosa del *sensus fidei*, cioè del senso della fede dei credenti cristiani.

Vi sono dei problemi - ha sostenuto di recente la Commissione teologica internazionale - quando la maggioranza

dei fedeli rimane indifferente a determinate decisioni morali e dottrinali prese dal magistero.

Una mancanza che può certamente essere attribuita a una carenza di fede del popolo di Dio, magari causata da subalternità alla cultura contemporanea, ma può suggerire anche che in alcuni casi determinate decisioni dei pastori sono state prese senza la dovuta considerazione dell'esperienza e del senso della fede dei fedeli.

Il terzo aspetto, più auspicato che sperimentato in sinodo, è quello di un ritorno della teologia, a cominciare dalla teologia morale, ristabilendo un legame con l'ampia e variegata tradizione teologica della Chiesa, senza fissarsi quasi esclusivamente a un unico modello di pensiero, e valorizzandone la complementarietà. Purtroppo in questo senso il sinodo ha patito una qualche impreparazione in alcuni esponenti dell'episcopato. Non sono mancati interventi ripetitivi senza un adeguato sforzo di approfondimento delle diverse interpretazioni.

Si potrebbe dire che l'ultimo miglio tocca al Papa. Ci sarà presto un documento post-sinodale. Lì si potrà misurare quale decisione il Papa prenderà dopo il sinodo. Già il documento finale suggerisce di demandare ai vescovi locali il discernimento sulle decisioni più complesse, come quella sulla comunione ai divorziati risposati.

Ma il Papa ha anche annotato nelle sue conclusioni come vi sia nella chiesa cattolica una tale varietà di posizioni che in alcuni casi e su alcuni temi esse appaiono oltremodo distanti tra loro.

Una tale condizione implica un esercizio della sua autorità che armonizzi e riequilibri il processo di decentramento che lui stesso intende promuovere nell'istituzione ecclesiastica. Il tema che ha di fronte è quello di una ridefinizione dell'esercizio del primato petrino all'interno di una nuova e reale collegialità.

Papa Francesco ha un approccio pastorale e profetico, ma egli è allo stesso tempo al vertice dell'istituzione ecclesiastica. Profezia e istituzione sono figure che nella storia della chiesa sono state prevalentemente separate e talora contrapposte.

Entrambi i ruoli generano dinamiche diverse, interne ed esterne alla chiesa. Viene alla mente l'immagine affrescata da Giotto nel ciclo delle Storie di san Francesco, nella Basilica superiore di Assisi, sul finire del Duecento, e che va sotto il titolo di Il sogno di Innocenzo III.

Il sonno del Papa, abbigliato come per una cerimonia ufficiale, è attraversato dal sogno della traballante e già prossima alla rovina basilica del Laterano, sede del vescovo di Roma, sostenuta - dice la Leggenda maggiore - da un poverello: frate Francesco.

Lì la profezia e l'istituzione sono separate. Ora con il Papa di nome Francesco si fondono e si dividono nella stessa figura. Un difficile equilibrio, non privo di contraddizioni, che il Papa stesso ha in certo modo evocato nel testo pronunciato il 17 ottobre per il cinquantesimo del sinodo come la sfida spirituale per la riforma della Chiesa.

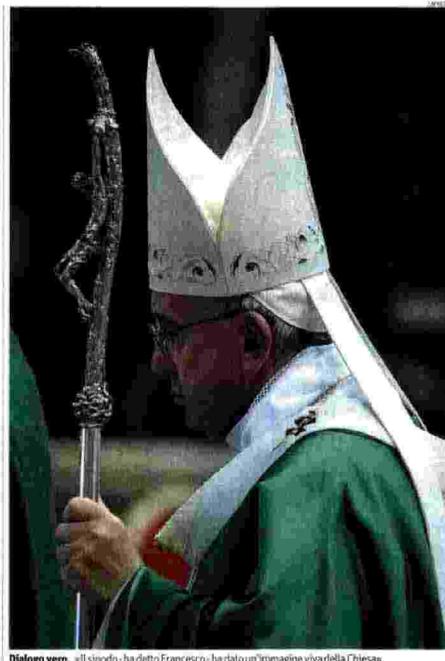
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTIONI APERTE

Dai sinodali Bergoglio si aspettava qualcosa di più sulle risposte alla crisi della famiglia. Alla fine il quadro su alcune questioni centrali è risultato del tutto aperto

LA DISCUSSIONE SULL'ETICA

Nel dibattito è tornato come urgente il tema del rapporto fra coscienza e legge morale. Non si è trovato un equilibrio sufficiente, ma il tema è stato riproposto



Dialogo vero. «Il sinodo - ha detto Francesco - ha dato un'immagine viva della Chiesa»



Successo. Dal Sinodo esce un solo vincitore indiscusso: Papa Francesco. Merito anche del nuovo metodo del dibattito voluto dallo stesso Bergoglio e messo in atto dal cardinale Baldisseri.

Risultato. Il documento finale ha recepito molte delle sollecitazioni espresse dal Pontefice nei suoi interventi magisteriali